

Presentazione ufficiale del libro:

Uomini come bestie.

Il Medico degli ultimi.

di Francesco Ceraudo

con Prefazione di Adriano Sofri

Dagli anni bui del terrorismo fino alle carceri sovraffollate. E' questo il doloroso percorso cronologico che Francesco Ceraudo, pioniere della Medicina Penitenziaria Italiana, compie in quest'opera unica nel suo genere, perché non viziata da ideologie politiche o religiose. Solo esperienza vissuta sul campo, a contatto con gli ultimi degli ultimi.

Un percorso di coraggiosa cronaca che mette a nudo la disumanità di un sistema carcerario non certamente degno di una Nazione che si ritiene civile.

Un lungo viaggio nel quotidiano dolore di quanti hanno commesso crimini o errori, che comunque vada, peseranno non solo sul resto della vita, ma anche su quella dei loro familiari, amici.

Saranno sempre e comunque, anche se rei di piccoli reati degli avanzzi di galera.

Ceraudo in questa sua opera, cerca di dare, se possibile, un'identità a questa istituzione che in riferimento alla nostra Costituzione, dovrebbe essere di pena e rieducazione.

Il quadro che ne esce è semplicemente raccapricciante, come si evince dalla sintesi che Ceraudo stesso riporta.

**Doady Giugliano- ARCHIMEDIA
Giornalista del TIRRENO.**

Si è svolta il 17 Maggio 2019 a PISA la presentazione ufficiale del

libro :UOMINI COME BESTIE. IL MEDICO degli ULTIMI di
FRANCESCO CERAUDO (EDIZIONI ETS 2019),
E' stato un grande successo con una partecipazione di pubblico oltre
ogni ottimistica previsione.

Hanno relazionato ENRICO ROSSI, Presidente della REGIONE
TOSCANA, ANTONIO MAZZEO,CONSIGLIERE REGIONALE,
FRANCO CORLEONE,GARANTE REGIONALE dei DETENUTI,
ADRIANO SOFRI, che hanno preso in considerazione le tematiche
contenute nel libro, apportando un notevole contributo di conoscenze
specifiche.

Significative sono state le testimonianze offerte da VITTORIO
CERRI, già Direttore della CASA CIRCONDARIALE di PISA,
da FRANCO ALBERTI, Responsabile Nazionale della FIMMG-
Medicina Penitenziaria, da MARIA GUELFA VITTORI SERRA e da
FEDERICO BERLIOZ.

La larga partecipazione di pubblico rileva sentimenti di forte
sensibilità e coinvolgimento verso l'argomento-carcere per la
prospettiva di miglioramenti non più differibili.

Si deve prefigurare un carcere a misura d'uomo nel pieno rispetto dei
principi costituzionali.

Il carcere produce in varie forme e secondo differenti intensità,
sofferenze e sofferenti, malattie e malati.

E' una fabbrica di handicap. Una discarica sociale.

Un luogo di sepolti vivi.

Il carcere è un fondo d'imbuto in cui scivolano fatalmente tutte le
malattie del nostro tempo e del nostro mondo.

La malattia è la manifestazione più sbrigativa della povertà e dello
sradicamento contemporaneo.

Nel carcere i poveri e i disperati di tutto il mondo si danno
convegno,avanguardie esposte e vulnerabili dello scambio di genti.

La Medicina vi è di casa, con una complicazione amara: che la
malattia che il medico cura è proprio quella che il carcere aggrava,
per così dire di proposito, quando non la fabbrica.

Il carcere continua ad essere la frontiera ultima della disperazione e

dei drammi umani che la società rinnega, perché non sa o non vuole risolverli.

Immaginando di liberarsene, li scarica sul carcere dove invece diventano più angosciati, più difficili.

Al momento attuale sono presenti circa 60.000 detenuti.

Mancano circa 10.000 posti-letto. Le carceri sono dei serbatoi dove la società senza eccessive remore, continua a rinchiudere una marea di tossicodipendenti, di extracomunitari, di disturbati mentali.

E' ormai divenuto il contenitore del disagio sociale, un punto obbligato e spesso il capolinea per il sottobosco dell'emarginazione.

Prevalgono i poveri diavoli, i cosiddetti cani senza collare, tutti appartenenti agli strati sociali più deboli e più poveri, allevati sui marciapiedi e nei sobborghi delle città.

La drammatica realtà carceraria odierna dove un intollerabile sovraffollamento spesso sottrae ai detenuti anche il minimo spazio vitale e li costringe in celle stracolme, con letti a castello che sfiorano il soffitto e li espropria di ogni riservatezza ed intimità, consegnandoli ad una continua esposizione contaminante, alla solitudine più amara, che è quella di chi sta in mezzo agli altri, e a un'ossessiva promiscuità, imponendo compagnie non gradite, esponendo i più deboli alle prepotenze e ai ricatti dei più violenti, facendo sorgere o consolidando scelte criminali altrimenti evitabili o reversibili, livellando tutti al grado più basso di degradazione e di abbruttimento, convertendo anche gli istinti e i sentimenti in perversioni.

Il libro denuncia con veemenza e incisive argomentazioni il sistema penitenziario italiano che tende ad annullare la dignità, ad annientare la personalità del detenuto, a provocare depressioni, a istigare addirittura al suicidio, a marginalizzare ed escludere dal mondo in cui aveva vissuto fino all'arresto.

Si delinea in questi termini la diversità di una vita, che è l'inesorabile tragitto di un allontanamento da sé.

Nel detenuto si avverte il disperato, struggente, seppur spesso inconfessato bisogno di comprensione e di speranza, di non essere lasciato solo con i propri fantasmi e i propri incubi.

Il carcere è patogeno e un'ulteriore permanenza in carcere talora è proprio il fattore che determinerà l'aggravamento del quadro di malattia.

La malattia è una condizione anomala che l'uomo naturalmente rifiuta. In carcere, particolarmente, la malattia suscita paura e incertezza, senso di colpa e rifiuto e soprattutto angoscia di cedere il proprio controllo senza sapere di chi fidarsi.

La paura della malattia nasconde, mimetizza molte singole e diverse paure.

Primeggia naturalmente la paura della morte, l'angoscia di sopravvivere con gravi menomazioni, il terrore di dover soffrire troppo.

Tutto questo può essere definito come la paura dell'ignoto.

La privazione della libertà, del godimento dei beni e dei servizi, dell'autonomia, della sicurezza personale e della convivenza forzata sono i dolori che affliggono la vita del detenuto.

Si delinea inesorabilmente una progressiva, inesorabile cancellazione di idee, sentimenti, ricordi che si vorrebbero fissare, ma non si può, perché ogni sforzo è inutile, ogni lotta destinata all'insuccesso.

Spoliazione di ciò che si possedeva e di ciò che si era, della possibilità stessa di possedere, di progettare, di sperare.

Mentre rimangono soltanto il numero di una pratica, un fascicolo contenente carte, una collocazione nello spazio e nel tempo freddi e ostili di un apparato amministrativo che assorbe, pervade, classifica, giudica. I detenuti sono dei residui di umanità che vivono al di fuori dei cicli della natura.

Si realizza in questi termini la dimensione di un dominio totalizzante, nella quale ogni cosa, ogni gesto, ogni pensiero e intenzione, sono sottoposti a una regola, esposti ad un giudizio, accompagnati dal timore di una sanzione.

Il detenuto avverte disperatamente, giorno dopo giorno, la sensazione di un gigantesco fallimento personale, di un esilio forzato dal mondo intero, di una terribile caduta in disgrazia. Si avverte la necessità ormai improrogabile di una vasta, totale partecipazione della società ad un disegno comune perché la maggior parte dei problemi di un carcere non si risolve all'interno, bensì all'esterno.

Non si può andare avanti in questi termini, con le evidenti risultanze di un carcere inutile, quanto fortemente patogeno.

Si deve auspicare, invece, una vasta, totale partecipazione della società a un disegno comune, perché la maggior parte dei problemi di

un carcere non si risolve all'interno, bensì all'esterno.

Occorre a questo punto superare la cultura del disimpegno, dell'utilitarismo, della chiusura egoistica; occorre sentire le carceri come un grande problema sociale.

Bisogna sforzarsi di concepire il carcere non come valore, ma in alcuni casi come una dura, insopprimibile necessità che non si deve tradurre in afflizione totale, ma deve garantire a ogni uomo la dignità e il diritto di cambiare e di sperare.

Nessun progetto concreto, nessuna realizzazione effettiva sarà possibile fin tanto che questa verità così semplice, ma nello stesso tempo così difficile, non diverrà un modo di essere, di sentire, di vivere dei cittadini tutti.

In tale contesto fortemente problematico e complesso acquisiscono la loro peculiare e significativa importanza sia il concetto di individualizzazione e di territorialità della pena, sia quella del lavoro penitenziario, sia quella dei rapporti affettivi in carcere.

Il carcere, in definitiva, è malattia e insieme malato esso stesso, in quanto istituzione radicalmente inadempiente alle finalità per cui si dice creato.

Un carcere inutile che non riesce a realizzare la finalità che la Costituzione gli assegna: la rieducazione del condannato. Un carcere vendicativo, la forma peggiore per espletare la sua funzione istituzionale, di una vendetta che modifica tutto.

E' un mondo sperimentale di regressione, è un simulacro di vita. Condiziona i detenuti, li disumanizza, li modifica, li peggiora sia fisicamente che psicologicamente.

Tutto viene modificato da una realtà lontana anni luce dai normali percorsi quotidiani.

Il miglioramento delle condizioni di vita all'interno, l'implementazione delle attività e della presenza del territorio, la costituzione di una cultura inclusiva sono questioni delle quali non è possibile prescindere nel modo più assoluto, se vogliamo finalmente incominciare a parlare di dignità e di umanità nelle carceri.

Il libro dopo un'attenta descrizione degli ambienti carcerari e come questi interferiscano pesantemente sulla vita dei detenuti, prende in considerazione le patologie più frequenti soffermandosi in modo particolare sull'Aids, sulle tossicodipendenze, sul poliabuso di

psicofarmaci, sui suicidi e sui gesti di autolesionismo.

Acquisiscono importanza il capitolo dedicato alla sessualità in carcere e all'odissea degli extracomunitari nelle carceri italiane, mentre colgono una suggestione particolare il capitolo dedicato alla strage di Bologna ,alla rivolta di Porto Azzurro, allo scandalo al carcere Don Bosco di Pisa e al drammatico caso di Stefano Cucchi.

Il capitolo dei bambini in carcere è di viva attualità, in riferimento alla tragedia di Rebibbia dove una detenuta ha scaraventato i due figlioletti per le scale, uccidendoli.

In appendice trova un'efficace esplicazione una rassegna dei personaggi più emblematici (Luciano Liggio, Francesco Madonia, Michele Greco, Giovanni Brusca, Balduccio Di Maggio, Vittorio Mangano, Benedetto Santapaola, Angelo Siino, Domenico Libri, Renato Curcio, Mario Moretti, Francis Turatello, Renato Vallanzasca, Michele Zaza, Luigi Giuliano, Mehmet Ali Agca, Pietro Pacciani, Roberto Guadagnolo) che ho incontrato in circa 40 anni di attività professionale e interessanti e significative risultano alcune confessioni di alcuni mafiosi in merito anche allo stesso Governo italiano.

Al momento attuale si rileva un collasso del sistema penitenziario con la sistematica violazione della Legge (basta citare le condanne continue da parte della Comunità Europea persino sulla inadeguatezza delle cure mediche) e del conseguente trattamento disumano e degradante sofferto dai detenuti.

Bisogna avere il coraggio di cambiare le cose.

Il carcere non deve essere più un mastodonte di cemento e di sbarre e deve essere in grado di trovare simboli meno mortificanti di una chiave e di un muro. Una chiave che chiude, come per seppellire uomini vivi e seppellire con essi colpe e rimorsi e non sentire le loro invocazioni di aiuto.

Un carcere che non calpesti la dignità delle persone, ma si adoperi per recuperare la speranza e la vita.

Il carcere è al momento attuale un abisso di necessità, in un contesto di gravissimo sovraffollamento che calpesta elementari diritti della persona.

Il carcere è un luogo separato dove a piene mani si raccolgono, si respirano, si toccano la malattia, la debolezza, l'abbandono, l'emarginazione, il dolore.

In queste condizioni la speranza della rieducazione e del recupero si inserisce in spazi ristrettissimi che non lasciano delineare al momento alcuna prospettiva confortante.

Suscita molta preoccupazione e sdegno il blocco parlamentare della recente Riforma elaborata da una qualificata Commissione di studio (gli Stati Generali dell'esecuzione penale), in grado di delineare finalmente delle direttive importanti e significative. Molti progetti seri continueranno a rimanere sulla carta, invalidando l'impegno degli stessi operatori penitenziari e relegando il nostro Paese ai margini della civiltà.

Il sogno della grande Riforma del carcere si è infranto miserevolmente contro il muro dell'indifferenza politica; ora tutto è stato messo a tacere.

Nessun cambiamento per l'ergastolo ostativo, nessun ampliamento per le misure alternative, niente diritto all'affettività, nulla sulla giustizia riparativa.

Fresco di laurea, sono entrato a lavorare al carcere Don Bosco di Pisa giorno dopo giorno per 40 anni.

Sono stato tra i detenuti e con loro ho visto e sentito, ho parlato e soprattutto ascoltato. Non mi sono mai voltato dall'altra parte.

Esiste forte in ciascun Medico Penitenziario la dimensione della vocazione, del riconoscimento in quelli che soffrono quando dolore e paura giocano un ruolo predominante nella malattia del paziente: la riconosciamo nelle mani che stringono, nelle spalle che sostengono il peso delle responsabilità, quando magari nessun altro si fa avanti.

Non bisogna ignorare come sia triste e mortificante condannare ad inseguire la giustizia sulla strada della sofferenza piuttosto che su quella dell'umanità, della civiltà, della speranza.

PISA 18/05/2019

Francesco Ceraudo

Il libro può essere acquistato dal 2 Maggio 2019

% CASA EDITRICE ETS -PISA

56127 PISA- Lungarno Mediceo 16 al prezzo di 19 Euro -pag.315

Tel. 050.29544 Fax: 050/43296 - e-mail: info@edizioniets.it

¹Può essere spedito anche in contrassegno.

In tutte le librerie del territorio nazionale dal 18 Maggio 2019.

La presentazione ufficiale del libro è avvenuta il 17 Maggio 2019 a
PISA Piazza dei Cavalieri 1% Istituzione Cavalieri di Santo Stefano-